

ANTONIO M. CAPUTO

## LO STUDIO LEGALE DI PIAZZA SEDILE

*Galeotto fu lo studio dell'avv. Giovanni Caputo, in piazza Sedile, dove ogni sera - e così quasi ininterrottamente per circa trent'anni - si riuniva un nutrito gruppo di amici di diversa estrazione professionale e fede politica. Si discuteva un po' di tutto, ma specialmente di fatti e vicende locali delle quali don Cesaria aveva perfetta conoscenza (Vito Antonio Perrino, in «Br.r.», VII, p. 301).*

Il luogo si chiamava piazza Sedile, ora via Santi; il posto, precisamente quello dove ora è ubicato il bar Centrale.

Lo sfondo era meraviglioso: di fronte sulla destra, al posto dell'attuale cubo dell'INPS, vi era l'indimenticata Torre dell'orologio che disegnava la sua lunga ombra fin quasi a piazza dei Nobili, ora inizio di via Santi. In questa zona confluivano le vie più importanti della città, mentre l'odierna via Raffaele Rubini veniva popolarmente chiamata «via dell'Orologio». Quasi di fronte alla Torre vi era l'antica Pretura.

In questo non trascurabile contesto trovava spazio, integrandosi perfettamente con l'ambiente, ai numeri civici 6 e 8, uno studio d'avvocato. Accanto all'ingresso, in alto a destra, su una targa bombata, smaltata a sfondo bianco, in caratteri a stampatello neri si leggeva: Avvocato Giovanni Caputo. I due ampi e luminosi vani forniti di *parquet* di proprietà del commendatore Francesco Ciccollella li occupava appunto l'avvocato Caputo, civilista, penalista e specializzato nel Diritto della Navigazione, patrocinante in Cassazione che, con gli altri colleghi, gli avvocati Vincenzo Fiori, Giuseppe Lucarini, Antonio Caiulo, Giovanni Guadalupi e Corradino Panico-Sarcinella, contribuiva per intraprendenza, preparazione ed ecletticità a far valicare alla «scuola» di giuristi brindisini i confini territoriali e regionali. Questi avvocati cercavano di risolvere, nel migliore dei modi, le varie beghe che preoccupavano e infastidivano i brindisini.

La presente memoria non vuole evidenziare le qualità professionali dell'avv. Caputo, pur notevoli, ma mettere in luce ciò che rappresentava culturalmente quello studio quando il titolare, abbandonati i codici e le consultazioni di testi di giurisprudenza, per dare la soluzione di un «caso», si dedicava agli amici.

Siamo negli anni Cinquanta, nell'immediato dopoguerra, quando i brindisini, come d'altronde il resto degli italiani, sono impegnati in un processo totale di ricostruzione che non lascia spazio ad avventure di nessun genere.

Le mastodontiche librerie in legno nero, specialmente nella stanza che era adibita ad entrata-sala d'attesa, erano colme, oltre che di testi di diritto, di libri di ogni genere che riguardavano la letteratura, la storia, la saggistica, la narrativa, le tradizioni locali ed erano messi a disposizione di tutti.

È importante ricordare che «giovane di studio» era un personaggio caratteristico della Brindisi di allora: Massimino Camassa,

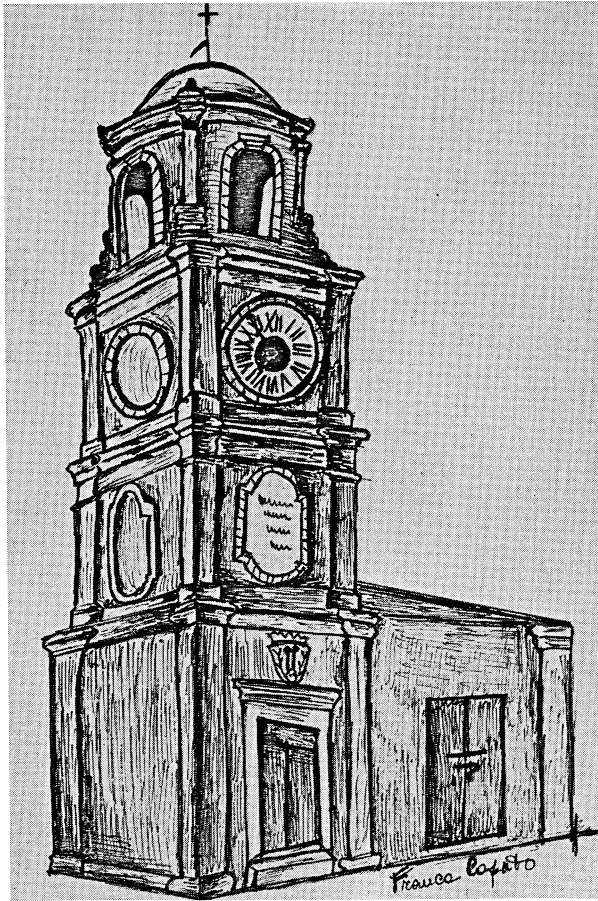


Fig. 1. Brindisi. Torre dell'Orologio, disegno di F. Lavina Caputo.

fratello di quel *papa Pascalinu* che fino a qualche decennio prima aveva rappresentato con la sua *verve* poetica, letteraria e oratoria, l'epicentro della cultura provinciale brindisina.

Massimino Camassa, dagli occhi vispi e azzurri, dai baffi a manubrio stile *belle époque* e dalla memoria brillante, nonché dal ricordo vividissimo di ciò che era stata la meritoria attività del fratello, non lesinava di rievocare fatti e situazioni che lo avevano visto indiretto, ma presente, testimone di quella frenetica attività che aveva caratterizzato la personalità del più noto fratello.

Alle ore 20 circa, quando l'ultimo cliente aveva abbandonato - uscendo dalla seconda stanza - lo studio legale, anche l'avvocato trasportandosi la seggiola da un vano all'altro, poiché le altre erano ormai tutte occupate, prendeva posto tra coloro che già da qualche minuto erano in sua attesa.

Tra gli abituali e fedeli frequentatori ricordiamo, oltre al già citato Camassa, il canonico Francesco Cesaria (*papa Ciccio*) bibliotecario della sempre illustre biblioteca arcivescovile «Annibale De Leo»; il comm. Michelino De Marco, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo; l'avv. Vincenzo Fiori, giurista e letterato, in seguito divenuto Presidente dell'Amministrazione Provinciale; l'avv. Vincenzo Guadalupi, sindaco della Costituente; Salvatore Biondo, dottore commercialista; Raffaele Bianchi, sarto e conoscitore di fatti locali; Salvatore Guadalupi *alias* Bambino, insegnante di francese, storico ed esperto di culinaria; l'avv. Corradino Panico-Sarcinella, giurista e storico; l'avv. Gabriele Marzano, giurista e storico; l'avv. Augusto Prete; il colonnello Federico Briamo, storico e uomo di genio interessato a qualsiasi attività culturale; l'avv. Giuseppe Roma, giurista, storico e fine dicitore; il cav. Luciano De Belvis, ufficiale postale; il cav. Giuseppe Stifani, assicuratore; il dott. Vito Antonio Perrino, poi presidente dell'ospedale, della provincia e senatore della Repubblica; ciascuno di loro



Fig. 2. Vincenzo Fiori e Giovanni Caputo a Salsomaggiore, 7 agosto 1939.

in possesso di ben precise e diverse idee politiche.

Di tanto in tanto si univano, a questo già nutrito gruppo, altri personaggi meno assidui, ma non per questo meno affezionati all'ambiente e meno attenti ai numerosi problemi che la città presentava.

Non era infrequente che in quello studio venissero, talvolta, decise le sorti della città.

Gli «Amici dello studio legale», proprio perché persone stimabili e attendibili inserite in diversi e qualificati ambiti professionali e impiegatizi, attraverso interventi capillari sugli amministratori, riuscivano a indirizzare, senza mai far pesare i loro suggerimenti, la vita politico-amministrativa verso determinate direzioni atte a valorizzare la città.

In quello studio vide i natali una delle prime liste civiche di ispirazione laico-cristiana (capolista il dott. Teodoro De Castro, medico ginecologo) che aveva per simbolo le colonne romane terminali della via Appia, con il programma di fungere da alternativa all'amministrazione socialcomunista che, in quegli anni Cinquanta, sindaco l'avv. Francesco Lazzaro, governava la città.

Nello studio di piazza Sedile giornalmente si compravano tre quotidiani: «Il tempo», «La gazzetta del Mezzogiorno» e «Il messaggero», mentre l'avvocato Caputo, Nino per parenti e amici, era solito fornirsi anche di altre pubblicazioni di carattere locale che si potessero trovare in edicola.

Proprio per via dei giornali, anche in mattinata, mentre l'avv. Caputo era, per i suoi doveri professionali, nel vecchio ma caratteristico tribunale di palazzo Nervegna in via Duomo, qualcuno dei fedelissimi iniziava, sotto l'occhio attento del Camassa, una meticolosa e capillare lettura dei quotidiani che terminava quando l'occhio si posava sull'ultima parola, dov'era scritto: «Direttore responsabile...».

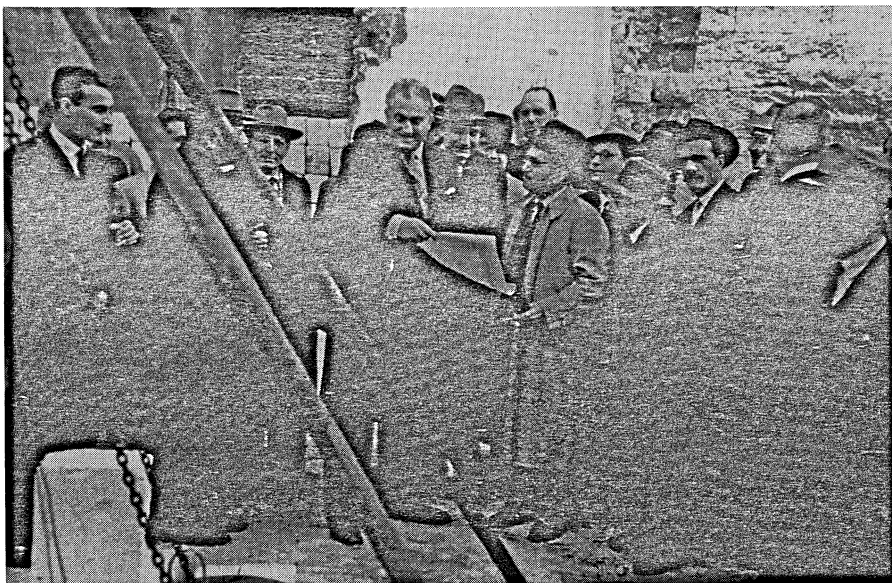


Fig. 3. Brindisi, 1949: posa della prima pietra per l'edificio museo-biblioteca in piazza Duomo. Presenti: Francesco Arina, Francesco De Nofrio, Vito Antonio Perrino, Giovanni Caputo, prefetto Chieffo, Giovanni Poli, Libero Balani.

Alla sera, le discussioni prendevano il via quasi sommessamente; qualcuno cominciava a chiedere un «parere tecnico» su una nota vicenda giudiziaria, erano gli anni di casi eclatanti: Pia Bellentani, il maestro Graziosi, Wilma Montesi, Giovanni Fenaroli ecc., ognuno assumeva una propria delineata posizione e il gruppo di questi liberi professionisti si frazionava in innocentisti e colpevolisti, sempre nel massimo del rispetto, della correttezza e della lealtà. Diveniva quindi d'obbligo un esame della situazione politica nazionale: De Gasperi, De Nicola, Einaudi, Togliatti, Nenni, Pella, Gronchi e Zoli. In campo locale, intanto, cominciavano a decollare

nomi come quelli di Vito Antonio Perrino, che frequentava il gruppo, Italo Giulio Caiati, Mario Marino Guadalupi e Clemente Manco, ed anche per il loro pubblico operare c'era l'opportuna dose di critica e di encomio.

Poi, purtroppo, quella piazza cominciò a perdere la sua antica fisionomia; al posto della vecchia Pretura si costruì il Palazzo di Città, la Torre dell'Orologio (1956) fu abbattuta sotto l'occhio attento del colonnello Briamo che, in piedi sopra una sedia all'ingresso dello studio sopraelevato rispetto al piano stradale, fissava ogni immagine della vituperata demolizione con la sua inseparabile macchina fotografica. A tal proposito gli «Amici dello studio legale» elevarono una vibrante protesta scritta, ritenuta inutile dai cosiddetti organi competenti.

Il palazzo INA cominciava a innalzarsi, le strade cambiarono nome, l'imbruttimento della città era stato ormai deliberato e doveva procedere senza rimpianti. Nello stesso periodo veniva demolito il glorioso teatro Verdi, le caratteristiche querce del Corso venivano eliminate e il Parco «delle Rimembranze» veniva letteralmente annullato, peraltro con disposizioni e in circostanze non limpidissime.

Anche l'avv. Caputo trasferì il suo studio a poche decine di metri di distanza da quello precedente, in via Palma n. 24, la strada dove attualmente c'è l'ingresso della Banca Nazionale del Lavoro.

La vita era divenuta innegabilmente più convulsa, l'avv. Vincenzo Guadalupi e il comm. Michele De Marco erano passati a miglior vita; l'avv. Caputo oltre ai doveri professionali e familiari doveva responsabilmente attendere a incarichi pubblici come quello di consigliere provinciale e di prefettura, presidente provinciale della Croce Rossa Italiana, censore della Banca d'Italia e legale del Credito Italiano. Non per questo le riunioni serali nel suo





Fig. 4. Brindisi (Casale), 7 dicembre 1958. Inaugurazione del Gabinetto odontoiatrico scolastico della Croce Rossa Italiana in via Napoli. Presenti: Wilma Longobardo; donna Carla Gronchi, Genny Attolini, Francesco De Nofrio, Giovanni Caputo, presidente provinciale della C.R.I., Eulalia Pecere, Amelia Perrino, Nicola Margiotta, arcivescovo di Brindisi.

studio ebbero termine, anche se le loro cadenze furono un po' piú dilazionate.

Erano gli anni del *boom* economico e le cose da fare e da dire erano molte, anzi moltissime.

Sotto l'infatuazione del fittizio benessere dei favolosi anni Sessanta il disavanzo del bilancio dello Stato e locale cominciavano a crescere a tempo di *cha-cha-cha* e di *hulli-gulli*, la televisione livellava e pianificava anche le menti piú prolifiche, mentre a Roma, per quel che concerneva la Presidenza del Consiglio dei Ministri, si succedevano i «governi balneari».

Il 30 giugno 1964, quando ancora al posto del palazzo della

UPIM vi era un mal livellato parcheggio di auto, con qualche ostinata maceria del «Verdi», si spegneva improvvisamente, ancora vitalissimo e brillante, non avendo raggiunto i settanta anni, don Nino Caputo.

Con lui veniva a mancare non un circolo, ma un movimento culturale il cui presupposto era sempre stato il rispetto delle idee altrui e la libertà di pensiero fondati sulla vera amicizia e sul confronto, nell'intento comune di far crescere la città e di cercare di prevenirne i danni.

Oggi, a trenta anni dalla sua morte, qualcuno ricorda ancora che, prima in piazza Sedile e poi in via Palma, furono risolti sempre al meglio molti casi giudiziari. Il ricordo professionale non è mai disgiunto dalla figura dell'uomo di cultura e del brillante oratore, animatore anche degli «Amici» in quel suo studio legale.

Recentemente, l'avv. Ennio Masiello sulla rivista «Quaderni - Note di vita forense a cura del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Brindisi» parlando di Caputo ha scritto: «e gli avvocati meno giovani non avranno certamente dimenticato la figura di don Nino Caputo, alto, dritto come un palo, impeccabilmente vestito di blu con il cappello grigio alla diplomatica». L'avv. Masiello conclude il suo scritto quasi malinconicamente: «erano tempi quelli in cui la nostra professione, insomma, non era ancora diventata un mestiere».



**CROCE ROSSA ITALIANA**  
COMITATO PROVINCIALE DI BRINDISI

---

7 DICEMBRE 1958

*Inaugurazione del*

**GABINETTO ODONTOIATRICO SCOLASTICO  
DELLA CROCE ROSSA ITALIANA**

---

**Discorso pronunciato dal  
Presidente del Comitato  
Avv. GIOVANNI CAPUTO**

---

brindisi  
tipografia "la moderna"  
1958

W

## INAUGURAZIONE DEL GABINETTO ODONTOIATRICO SCOLASTICO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Autorità, signore e signori

oggi il Comitato provinciale della C.R.I. è in festa per l'inaugurazione del Gabinetto odontoiatrico scolastico, dono della gentile consorte del capo dello Stato, signora donna Carla Gronchi, alla quale va rivolto il nostro vivo ringraziamento per il suo materno interessamento per i nostri poveri e specie per i bambini, frequentanti le classi elementari.

La Croce Rossa, che non conosce confini, né ideologie, oggi più che mai è sentita dai popoli, specie in questo turbinio di dottrine false e bugiarde e che sono sovvertitrici d'ogni ordine religioso, morale, economico.

Fra tanta sete di giustizia e di pace sorge maestoso l'emblema della Croce Rossa, cui le cento città d'Italia tendono le braccia a gareggiare nel far sorgere opere di bene a favore degli umili e dei derelitti. Perché questo fiorire, questo bisogno prepotente di tali opere benefiche? perché la Croce Rossa non è una associazione politica, ma è un ordine ascetico, un ordine santo, un ordine eminentemente sociale.

La Croce Rossa senza discorsi, senza propaganda, ma per le vie del cuore, dell'anima, della virtù e soprattutto dell'esempio, sa condurre alla fonte d'ogni bene la società, ch'è travagliata dai più grandi mali sociali.

Il programma della Croce Rossa, proclamato un secolo addietro, è il codice vivente ed imperituro di tutti i tempi, è la metà di ogni nazione, di ogni civiltà, di qualsiasi progresso.

Ecco perché la sua dottrina appartiene a tutti i popoli d'ogni credenza, perché essa sola sa additare all'Umanità sofferente la via da seguire, la sola che possa tradurre in atto le sue aspirazioni: «carità ed amore verso i sofferenti e gli umili»; ecco i due cardini fondamentali della Croce Rossa, che distrugge ogni egoismo, inculca la carità e la mette in relazione coi doveri reciproci basati sulla Legge divina dell'amore.

La croce, ludibrio dei pagani, è il segno della Redenzione cristiana: «salve o croce, speranza unica della vita: in te ogni dolore umano si

converte in gioia: tu sola sei l'emblema della pace e dell'amore, che non conosce tramonti».

La Croce Rossa accorre ove specialmente si soffre e si piange, dispensando i tesori del suo cuore, compiendo, cioè, un'azione altamente sociale.

Essa guarda, prega, s'ispira al Creatore, ma non dimentica le creature alle quali dà tutta se stessa per lenire i loro dolori e i loro affanni.

Quando, signori, si arriva a tale grado di sacrificio e di abnegazione la Croce Rossa non appartiene ad un ordine soltanto, essa appartiene all'umanità, alla storia.

E che dire dell'opera diurna e appassionata della crocerossine, queste ignote eroine dell'umanità, delle quali è comune l'idea: compiere opera religiosa e nello stesso tempo sociale, sia che appartengono a nobile famiglia, sia che appartengono a modesta famiglia di operaia; e le vediamo premurose accorrere sui campi di battaglia o nelle corsie degli ospedali per prestare ai sofferenti la loro parola di conforto e di pace.

Codesta fioritura di gioventù infermieristica volontaria prova la sagacia multiforme della Croce Rossa, che, secondo i tempi, solleva e cura l'umanità con numerosi e complessi rimedi.

La carità, signori, è la gemma più preziosa della Croce Rossa della quale essa vive, ma della quale fa risentire i benefici effetti: carità ch'è, secondo la bella similitudine del fra Galdino manzoniano, vasta come il mare, che riceve acqua da tutti i fiumi e la torna a distribuire sotto forma di pioggia benefica e ristoratrice.

Se queste sono le benemerienze della Croce Rossa potenziamola con tutti i nostri sforzi al fine che l'umanità possa sempre e in qualunque tempo risentire della sua opera non solo caritatevole, ma soprattutto cristiana.